

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico della Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione

Seduta del 19/7/2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

La seduta comincia alle 12,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(Così rimane stabilito).

...

**Audizione del Capo della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea,
Ferdinando Nelli Feroci.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione, l'audizione del Capo della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea, Ferdinando Nelli Feroci.

Lo ringrazio calorosamente a nome del Comitato, per aver accettato nuovamente il nostro invito. Ricordo che questa audizione è finalizzata ad acquisire elementi di conoscenza diretta su eventuali ipotesi di revisione dell'accordo di Schengen e del regolamento Dublino II all'esame delle istituzioni europee.

Come è noto le recenti vicende connesse alla grave emergenza dei flussi migratori proveniente dal nord Africa e diretti verso il nostro territorio, hanno posto in primo piano la questione di una possibile revisione dell'accordo di Schengen, che tenga conto di eccezionali pressioni migratorie a carico di un solo Stato parte dell'accordo e della necessità che la gestione di tali pressioni sia concordata e supportata anche a livello europeo, senza che ciò interferisca con il funzionamento dell'accordo di Schengen, ma eventualmente individuando possibili soluzioni concordate affinché l'onere della gestione dei flussi migratori sia opportunamente ripartito tra i Paesi membri dell'Unione europea secondo il ben noto principio del *burden sharing*.

Contestualmente appare di particolare attualità la necessità di mettere adeguatamente a fuoco una politica comune europea dell'asilo che, traendo spunto dall'eccezionale emergenza migratoria degli ultimi mesi, sappia offrire soluzioni concrete non solo nell'individuazione del Paese competente per l'esame delle domande di asilo in condizioni di rilevanti pressioni migratorie, ma anche nella gestione di eccezionali circostanze che caratterizzano l'arrivo di grandi masse di possibili richiedenti asilo, ad esempio via mare.

È di tutta evidenza, infatti, che, se i respingimenti in mare dei migranti non garantiscono adeguatamente il rispetto del diritto di asilo, occorre tuttavia che siano individuate a livello europeo concrete modalità di supporto a favore dei Paesi come l'Italia che dovranno necessariamente farsi carico di accogliere un gran numero di richiedenti asilo e di esaminare le relative domande in tempi ragionevoli.

Tutto ciò premesso, do la parola al Capo della rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea.

FERDINANDO NELLI FEROCI, *Capo della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea*. Grazie Presidente per l'invito che ho accolto molto volentieri. Rispetto all'ordine degli argomenti che mi ero proposto di sviluppare farò un'inversione, perché credo di avere colto che la questione che interessa di più il Comitato riguarda effettivamente le prospettive di una riforma della *governance* di Schengen, quindi partirò da questo argomento per sviluppare poi il tema del sistema comune di asilo europeo e poi vorrei concludere con un accenno al tema del rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne, l'aggiornamento del regolamento sull'Agenzia Frontex e, più in generale, il tema dei rapporti con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori.

Non c'è dubbio che, come lei ha detto, Presidente, l'emergenza migratoria dei mesi scorsi in particolare sul fronte del Mediterraneo che ha visto esposti in particolare i Paesi come l'Italia, ma non solo l'Italia, anche gli altri Paesi dell'Europa meridionale, ha provocato un ritorno di dibattito in Europa sui temi della gestione dei flussi migratori. Di questo dibattito sono testimonianza vari passaggi critici, so che ve ne ha parlato qualche tempo fa il Ministro Maroni, permettetemi di ricordarvi che ci sono state due comunicazioni organiche della Commissione sull'argomento, ci sono stati due Consigli dei ministri dell'interno dedicati in particolare al tema della gestione dei flussi migratori e soprattutto ben due riunioni del Consiglio europeo, quello dell'11 marzo e quello del 23 e 24 giugno, che hanno avuto al centro della loro agenda il tema della gestione dei flussi migratori.

Di tutta questa tematica, cominciamo dalla parte che riguarda la riforma della *governance* di Schengen, perché va riconosciuto che, in parte anche come effetto della crisi che aveva colpito l'Italia con l'afflusso massiccio di immigrati irregolari provenienti dalla Tunisia nei mesi scorsi, si sono create delle situazioni che hanno in qualche modo rimesso in discussione il funzionamento dell'area di Schengen. Nel quadro di una iniziativa congiunta italo-francese - la lettera del Presidente del Consiglio Berlusconi e del Presidente della Repubblica francese Sarkozy - tra i vari argomenti che erano stati posti all'attenzione delle istituzioni europee, in particolare del Presidente della Commissione e del Presidente del Consiglio europeo, oltre al tema del controllo delle frontiere esterne, oltre al tema dei rapporti con i Paesi di origine e di transito, era stata sottolineata l'importanza di un rafforzamento complessivo della *governance* di Schengen.

Nel corso delle settimane successive a questa iniziativa italo-francese, e anche sulla base degli spunti che erano stati suggeriti in quella stessa lettera, la riflessione sulla riforma della *governance* di Schengen si è andata articolando su due assi fondamentalmente. Un primo asse è quello che riguarda la riforma dei meccanismi di valutazione, il secondo asse è quello che riguarda la cosiddetta clausola di salvaguardia, la possibilità cioè di attivare un meccanismo in presenza di situazioni di emergenza che possa al limite anche consentire la sospensione del funzionamento di Schengen.

Dei due argomenti non c'è dubbio che il tema del rafforzamento della valutazione di Schengen è quello meno controverso; come voi sapete Schengen è un sistema che ha una natura marcatamente fiduciaria, nel senso che si fonda sul rapporto di fiducia reciproca tra gli Stati che aderiscono e che partecipano al sistema, fiducia che viene però periodicamente e regolarmente testata da delle valutazioni che vengono fatte da gruppi di esperti dei Paesi membri, con un meccanismo tipicamente intergovernativo sull'effettiva capacità degli Stati membri e del sistema di garantire controlli adeguati ed efficaci alle loro frontiere esterne.

Questo meccanismo di valutazione è ovviamente particolarmente importante nel valutare la capacità dei Paesi che chiedono di aderire a Schengen, come in particolare è stato dimostrato nella vicenda che ha riguardato e che continua a riguardare il negoziato per l'adesione di Romania e Bulgaria, ma è altrettanto importante anche per garantire la capacità da parte dei Paesi che sono già membri del sistema di Schengen di essere in grado di assicurare controlli efficaci alle frontiere esterne.

Da qui quindi nasce un primo filone di riflessione che per ora è indicato in termini unicamente

generali, nell'attesa che la Commissione proponga un vero e proprio aggiornamento del codice Schengen per rafforzare i criteri di valutazione sulle capacità degli Stati membri di offrire le garanzie richieste.

Il dibattito su questo argomento si è sviluppato soprattutto attorno al tema se il meccanismo di valutazione debba rimanere prevalentemente intergovernativo, tesi maggioritaria, o meno o se debba avere una connotazione più marcatamente comunitaria, con l'affidamento alla Commissione di compiti più precisi, non solo nello stabilire i criteri ma anche nel valutarne l'utilizzazione, quindi nel monitorarne l'effettiva capacità da parte degli Stati membri di farne uso. Attendiamo per il mese di settembre o di ottobre, ancora non è chiaro, una proposta specifica della Commissione su questo argomento, sulla cui base poi saremo in grado di orientare la nostra posizione nazionale.

Sul principio di un rafforzamento del criterio di valutazione non abbiamo nessuna particolare riserva. Molto più delicata e molto più controversa, come ha già accennato la Presidente, è la questione del meccanismo o clausola di salvaguardia che possa essere introdotta allo scopo di evitare che pressioni improvvise e di natura migratoria sui confini esterni di uno o più Stati membri del sistema di Schengen, o incapacità strutturali di controllare le frontiere esterne, possano far scattare le condizioni e le circostanze in base alle quali un altro Stato membro possa invocare, chiedere e attuare la sospensione del meccanismo della libera circolazione.

La proposta ha suscitato molte resistenze e molte preoccupazioni, soprattutto da parte dei Paesi di recente adesione, ma non solo, il Parlamento europeo se ne è fatto interprete adottando poco più di dieci giorni fa una risoluzione molto negativa su questo punto, nella quale si esprime con grande chiarezza, con grande forza e determinazione, l'importanza del principio della libera circolazione e molte riserve sulla possibilità di introdurre clausole che limitino questo principio.

Ciò viene chiesto con molta insistenza, soprattutto da parte della Francia, che in questa circostanza è assistita, accompagnata e sostenuta da pochi altri Paesi, in particolare dai Paesi Bassi; le resistenze che ha suscitato presso altri, soprattutto come dicevo i Paesi di nuova adesione, vanno in parte spiegate con il timore che un attentato al principio della libera circolazione, che si realizzerebbe se si dovessero allargare le maglie dei criteri in base ai quali gli Stati membri possono introdurre restrizioni o addirittura sospendere il principio della libera circolazione delle persone, si possa riflettere soprattutto e in particolare nei confronti dei cittadini di questi Paesi per i quali ancora vigono alcune restrizioni in materia di accesso al mercato del lavoro dei Paesi vecchi Stati membri. La nostra posizione è stata ispirata a due principi: in primo luogo concordiamo sulla revisione dei criteri che sono oggi nel codice di Schengen, formulati forse in maniera eccessivamente generica e generale, purché però l'attuazione di questo meccanismo si faccia in presenza di condizioni e di circostanze chiaramente individuate sulla base del principio della trasparenza e della piena condivisione delle circostanze in base alle quali il meccanismo potrebbe scattare; in secondo luogo, concordiamo soprattutto sul fatto che il monitoraggio sull'attuazione del meccanismo venga affidato alla Commissione, cioè sia un meccanismo sostanzialmente comunitario. Questo perché il nostro obiettivo principale è quello di evitare che un uso eccessivamente discrezionale di questo meccanismo si presti a ricorsi talora ingiustificati, a decisioni unilaterali da parte di singoli Stati membri.

È quindi una posizione ispirata dall'obiettivo, da un lato, di rafforzare la *governance*, introducendo questo meccanismo, ma solo con condizioni chiare, chiaramente definite, condivise e con un forte ruolo della Commissione. Abbiamo dato questo messaggio in ogni possibile circostanza e la Commissione ne è perfettamente consapevole; le indicazioni del Consiglio europeo, frutto di un dibattito molto difficile e politicamente molto sensibile, sono ancora abbastanza generiche e quindi non lasciano intravedere quale sarà la soluzione che poi la Commissione adotterà. Però per pronunciarsi in maniera più articolata sul futuro di questo meccanismo, dovremo attendere la proposta della Commissione, che arriverà verosimilmente tra settembre e ottobre.

Questo è il quadro. Vale la pena sottolineare che il dibattito in questione ha una sua dimensione politica non indifferente; non è sfuggito certamente a voi, membri di questo Comitato, che si tratta di un argomento estremamente sensibile, un argomento che, se non trattato con cautela, con cura e

con molto equilibrio, rischia effettivamente di rimettere in discussione non solo uno dei principi più sacrosanti, ma uno dei principi che ha reso ancora più popolare l'Unione europea, con una ricaduta negativa anche in termini di immagine e di consenso nei confronti di un progetto, che in questo periodo di consensi ha disperatamente bisogno, al di là di Schengen.

Vorrei accennare rapidissimamente all'argomento dell'asilo, che, come voi sapete, parte da lontano, nel senso che l'idea di creare un sistema comune di asilo in Europa nasce con il programma di lavoro di Tampere e viene aggiornato successivamente nel 2005; allo stato attuale l'obiettivo che ci siamo dati, anche con le ultime conclusioni del Consiglio europeo, è un obiettivo probabilmente un po' troppo ambizioso, quello di realizzare il completamento del sistema comune, attraverso l'adozione di una serie di provvedimenti - che poi rapidamente indicherò - da adottare entro la fine del 2012. Obiettivi di questa seconda fase, se così posso dire, del sistema europeo comune dell'asilo sono la creazione di una procedura comune di asilo, l'individuazione di uno *status* uniforme per coloro che hanno ottenuto la protezione internazionale, il potenziamento della cooperazione operativa tra servizi nazionali di asilo e il potenziamento della dimensione esterna dell'asilo, la lotta contro i possibili abusi dei sistemi nazionali di asilo, il famoso *asylum shopping* e la gestione dei movimenti secondari.

Tutto questo programma di lavoro si articola sostanzialmente in sei atti di natura legislativa, per l'esattezza quattro direttive e due regolamenti. Tanto per essere chiari dirò subito che la direttiva qualifiche è stata adottata dal Consiglio, è attualmente in fase di completamento la procedura di codecisione con il Parlamento europeo, quindi la diamo già per acquisita: si tratta di una direttiva che mira a definire norme di protezione più elevata e un'armonizzazione delle stesse norme attraverso il ravvicinamento dei diritti garantiti ai due *status* di protezione, quello dell'asilo e quello della protezione sussidiaria, quindi assimilando lo *status* di rifugiato a quello di beneficiario di protezione sussidiaria, con l'obiettivo di assicurare per i due *status* una maggiore omogeneità di diritti. Questo quindi è un tassello del mosaico che è stato adottato.

La seconda direttiva che è stata adottata è la direttiva sullo *status* dei cittadini dei Paesi soggiornanti di lungo periodo, con la quale si sono estesi i benefici riconosciuti ai cosiddetti soggiornanti di lungo periodo anche i titolari di protezione internazionale; è già stata pubblicata nella Gazzetta ufficiale quindi è ora pronta per essere trasposta negli ordinamenti interni.

Gli atti legislativi sui quali invece è in corso un negoziato - e non facile - sono il regolamento Dublino, il regolamento Eurodac, la direttiva accoglienza e la direttiva procedure.

Mi soffermo brevemente sul regolamento Dublino, perché probabilmente è l'argomento più politicamente sensibile e delicato come ha ricordato la Presidente; il regolamento Dublino è una proposta di aggiornamento di revisione del regolamento 343 del 2003, denominato regolamento Dublino, attraverso il quale si individua lo Stato cui compete il compito di esaminare le domande di asilo, essendo questo lo stato di primo ingresso del richiedente asilo.

La questione più politicamente sensibile, come è stato accennato, è quella del meccanismo di emergenza, che era stato proposto dalla Commissione nella proposta originaria sottoposta all'esame del Consiglio, che consente, in presenza di talune circostanze - sostanzialmente una pressione straordinaria di flussi migratori alle frontiere esterne di uno o più Paesi membri - di sospendere temporaneamente la clausola che responsabilizza per l'esame delle domande di asilo il Paese di primo ingresso. Su questo punto purtroppo devo dire che noi, che eravamo fortemente favorevoli a questa clausola, insieme ai Paesi dell'Europa meridionale più direttamente esposti ai flussi migratori, ci siamo trovati isolati e in presenza di un fronte maggioritario molto consistente nel quale si ritrovano Francia, Germania, Regno Unito e sostanzialmente tutti i Paesi del Nord Europa, assolutamente contrari a questa clausola di salvaguardia.

Proprio ieri alla riunione informale dei ministri dell'interno a Sopot in Polonia, questo argomento era all'ordine del giorno con una proposta della Presidenza polacca, che veniva sottoposta per la prima volta all'esame dei ministri, di estrapolare questa clausola per inserirla in un provvedimento di più ampia natura, che avrebbe dovuto regolare in termini più generali la questione dell'eccesso di pressione sulle frontiere esterne dovuto a flussi di immigrazione illegale o anche di richiedenti asilo.

Non ho idea e purtroppo non sono in grado di dirvi quale sia stata la valutazione dei ministri su questa proposta; devo dire che noi avevamo alcune fondate riserve sull'idea di estrapolare questa norma per affidarla ad una successiva dal destino ancora incerto.

La seconda proposta, sulla quale c'è ancora una situazione di stallo (e anche questa avrebbe dovuto essere oggetto di esame da parte dei ministri dell'interno a Sopot nella giornata di ieri) è il regolamento Eurodac. Anche qui si tratta di una riforma, in questo caso di una revisione del regolamento 2725 del 2000 con il quale si era creato il sistema Eurodac, che è un sistema, come voi sapete, di scambio su scala comunitaria dei dati relativi alle impronte digitali, a sua volta finalizzato a una corretta applicazione del regolamento Dublino. Il punto di maggiore difficoltà è l'inserimento in questa revisione di Eurodac di una disposizione che consenta alle autorità di polizia e di *loi enforcement* l'accesso alla banca dati Eurodac, questione sulla quale il Parlamento europeo mantiene le sue più forti riserve.

Il terzo atto legislativo sul quale si è appena iniziato un lavoro è la direttiva accoglienza, che a sua volta modifica le condizioni stabilite nella direttiva 2003/9/CE, il cui obiettivo è quello di garantire *standard* minimi di accoglienza per i richiedenti asilo fino dalla fase immediatamente successiva al loro ingresso nel Paese membro, assicurando un livello di vita dignitoso in linea con il diritto internazionale. L'altro obiettivo è quello di armonizzare ulteriormente le singole disposizioni nazionali, con lo scopo di limitare i cosiddetti movimenti secondari; questa direttiva è stata a lungo oggetto di negoziato in Consiglio; in assenza di progressi significativi la Commissione ha proposto un *recast*, cioè una riformulazione, che ha presentato il 9 giugno scorso al Consiglio dei ministri dell'interno, contenente in particolare l'idea di un ulteriore innalzamento degli *standard* di accoglienza, che a sua volta potrebbe essere destinata a incidere significativamente sugli oneri finanziari che l'adeguamento comporterà. Vi segnalo che uno degli aspetti critici che ci viene segnalato in relazione a questa direttiva sono gli articoli che regolano il trattenimento.

L'altra direttiva sulla quale ugualmente la Commissione ha proposto da poco tempo una riformulazione, è la direttiva cosiddetta procedure o sulle procedure, che a sua volta riforma la direttiva 2005/85/CE con l'obiettivo di predisporre una procedura unica che semplifichi e razionalizzi le procedure di asilo, riducendo l'onere amministrativo a carico degli Stati membri e, più in generale, abbreviando i termini per il completamento dell'esame delle domande di asilo. Come vedete la carne al fuoco, se così posso dire, è molta, le prospettive di riuscire a chiudere entro il 2012 sono alquanto incerte e in sede di preparazione dell'ultimo Consiglio europeo sono stati in molti a esprimere dubbi sulla praticabilità di una scadenza a così breve distanza per un obiettivo così ambizioso come quello della ridefinizione del sistema comune di asilo: non c'è dubbio tuttavia che questo costituisce un altro tassello importante di tutta la problematica e di tutto il programma di lavoro dell'Unione in materia di gestione dei flussi migratori, di gestione del fenomeno dei richiedenti asilo e delle protezioni sussidiarie. Vorrei fare due brevissimi accenni a due temi collegati, uno dei quali è il controllo delle frontiere esterne. Anche questo è stato oggetto di ampio dibattito in sede europea in varie occasioni, Consigli europei e lunghi lavori di procedura di codecisione. Il risultato più importante che abbiamo raggiunto e che è stato poi registrato dal Consiglio europeo del 24 giugno, è un accordo su una revisione del regolamento istitutivo dell'Agenzia Frontex, che ha l'obiettivo di rafforzare l'operatività dell'agenzia stessa.

Sinteticamente, le novità più importanti sono: la possibilità per l'agenzia di dotarsi in modo autonomo di mezzi e di attrezzature; di avere a disposizione un contingente di guardie di frontiera che vengono distaccate ma su base direi quasi obbligatoria da parte degli Stati membri; soprattutto la maggiore latitudine di poteri per quanto riguarda la cooperazione operativa con Paesi terzi, con Paesi di origine e di transito. Si tratta di poteri che, come vi ha detto il Ministro Maroni nella sua audizione, per noi sarebbe stato molto importante attribuire alle responsabilità di Frontex, quando abbiamo insistentemente, ma senza troppo successo, chiesto a questa agenzia di negoziare accordi operativi con la Tunisia, per rendere questa operazione di pattugliamento delle coste fra la Tunisia e la Sicilia più operativa di quanto non sia stata finora.

Aggiungo anche che nel nuovo regolamento si è trovato in accordo su un tema estremamente

sensibile, sul quale finora si erano registrate molte resistenze: sulla possibilità di creare squadre europee di guardie di frontiera, attraverso il doppio meccanismo del *secondment*, del distacco di risorse umane su base quasi obbligatoria, nell'ambito di impegni che gli Stati membri assumono preventivamente e, a termine, sulla possibilità di ipotizzare la creazione di un corpo comune di guardie di frontiera. In questo senso, credo che ci si stia muovendo verso un rafforzamento significativo delle capacità operative di Frontex, naturalmente sempre all'interno del quadro di riferimento politico e concettuale, in base al quale la responsabilità del controllo delle frontiere esterne era e resta una responsabilità eminentemente nazionale, quindi in capo agli Stati membri. Frontex è infatti soprattutto un'agenzia la cui missione è quella di realizzare forme di collaborazione per aiutare gli Stati membri a proteggere e a tutelare meglio le frontiere esterne.

L'altro tema sul quale volevo rapidissimamente soffermarmi è quello del principio di solidarietà. Noi lo abbiamo invocato spesso a livello politico e nel corso dei lavori preparatori che hanno portato poi alle decisioni del Consiglio europeo, ottenendo sicuramente soddisfazione sul piano dei principi, sul piano della messa a disposizione di risorse finanziarie e anche eventualmente di risorse tecniche ed umane.

Dove non è stato possibile trovare un accordo - e a giudicare dalla mia esperienza di questi mesi non credo che sarà possibile per un prossimo futuro - è nella traduzione del principio di solidarietà in un meccanismo di *burden sharing*, sia che questo lo si riferisca all'immigrazione irregolare, sia che questo lo si intenda anche in maniera più circoscritta riferito a un meccanismo di redistribuzione dei richiedenti asilo o altre forme di protezione internazionale.

Il vero limite del dibattito di questi mesi è stato proprio quello di essersi soffermati unicamente, per ora, sull'emergenza e sulla gestione dell'emergenza, mentre probabilmente se si potesse in un futuro (ma qui mi esprimo a titolo del tutto personale), più che parlare di un meccanismo di solidarietà, immaginare una qualche forma di gestione coordinata e concertata a livello europeo dei flussi migratori, da coniugare in funzione delle esigenze e delle necessità del mercato del lavoro in Europa, probabilmente questo passaggio segnerebbe un salto di qualità di una politica comune dell'immigrazione e dell'asilo, che finora è sicuramente non solo al di sotto delle aspettative, ma anche al di sotto delle responsabilità che l'Europa dovrebbe assumersi a fronte di un fenomeno di queste dimensioni.

C'è da registrare, per ora ancora allo stato di intenzioni, la volontà delle istituzioni europee di inserire in maniera sistematica il tema della gestione dei flussi migratori come un elemento strutturale del rapporto con alcuni Paesi terzi, in particolare quelli che sono a rischio o come Paesi di transito o come Paesi di origine.

Con un occhio in particolare agli sviluppi che si sono registrati recentemente nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo questa idea si è trasformata in una proposta di partenariati per la mobilità, cioè una sorta di dialogo fatto di incentivi e disincentivi, nel quale l'Unione europea dovrebbe essere in grado di offrire non solo più risorse finanziarie, ma soprattutto maggiori aperture in materia di politiche e di visti, attraverso accordi di facilitazione, in particolare a favore di alcune categorie di persone. Si tratterebbe di una mobilità organizzata e gestita in cambio di una corresponsabilizzazione da parte di questi Paesi nella gestione dei flussi migratori, che vuol dire *in primis* una collaborazione attiva nella gestione e nell'organizzazione dei rimpatri, ma a termine magari anche l'organizzazione di corsi di formazione per lavoratori potenzialmente interessati a emigrare in maniera legale nel territorio dell'Unione.

Appena avremo degli interlocutori stabilizzati nella sponda sud del Mediterraneo, in grado di realizzare anche questa forma di collaborazione, nel quadro di un progetto molto più ambizioso di rapporto con il vicinato meridionale, saremo in grado di tradurre l'idea di questi partenariati per la mobilità in qualcosa di concreto e di operativo.

Presidente, io mi fermerei qui e sono naturalmente a disposizione per rispondere ai quesiti che vorrete porre.

PRESIDENTE. Grazie ambasciatore, la sua introduzione è stata veramente molto ricca di spunti. Su molti degli aspetti che riguardano questo argomento visti in un'ottica di cooperazione europea si può dire che siamo in uno stadio molto avanzato, ma moltissimo rimane ancora da fare, evidentemente, per una maggiore armonizzazione di una materia di per sé stessa evidentemente complessa.

Ho trovato anche molto incoraggiante l'ultima parte alla quale lei ha accennato e cioè la questione del partenariato di mobilità, che (da quello che mi sembra di aver capito) è rappresentato dai famosi accordi di riammissione, visti in un'ottica non soltanto europea e supportati da ingenti risorse economiche. Questa è certamente una parte molto importante anche dell'approccio europeo, fino ad ora apparso troppo timido nei confronti dei Paesi delle cosiddette «rivolte di primavera», le «primavere arabe». La primavera ora è lontana e ancora non è possibile comprendere l'orizzonte al quale si potrà fare riferimento in futuro.

Do ora la parola ai colleghi deputati e senatori che intendono porre quesiti e formulare osservazioni.

MASSIMO LIVI BACCI. Grazie Presidente, grazie all'ambasciatore Nelli Feroci che ci ha dato un quadro cartesiano della situazione, molto preciso.

Avrei alcune domande specifiche a chiarimento di alcuni punti. Il primo riguarda la clausola di salvaguardia, premesso che ovviamente o si mantiene integro il principio della libera circolazione, o la via delle clausole che poi si potrebbero moltiplicare è effettivamente pericolosissima. Penso sempre a cosa avverrebbe se le regioni italiane cominciassero a ristabilire i passaporti dell'epoca preunitaria: abbiamo conseguito una conquista e quindi conserviamola integra.

Quando si parla di clausole di salvaguardia la posizione italiana mi sembra assolutamente condivisibile: è necessario capire quali siano precisamente le circostanze che fanno scattare la clausola di salvaguardia. Effettivamente il discorso è complicato, perché quando è che il sistema di controllo di un Paese non è più adeguato? Come si misura quand'è che la pressione migratoria diventa massiccia e tale da far scattare la clausola di salvaguardia? Vorrei sapere se ci sono già delle indicazioni su quali siano i parametri e su chi li valuta per attivare queste clausole.

Lei ha affermato che, per quanto riguarda il sistema dell'asilo, il 2012 è una data solamente indicativa che sicuramente sarà molto difficile rispettare. Ma una questione molto delicata (mi rivolgo a lei e alla sua esperienza) è la seguente: per quanto riguarda la domanda di asilo è ovvio che il paradosso non sta solo nel sistema di Dublino 2, ma nel fatto che per richiedere asilo bisogna arrivare nel Paese dove richiederlo. Se non ci si può arrivare, ci si imbarca in natanti precari e si tenta la traversata. La mia domanda pertanto è la seguente: è praticabile secondo lei in un futuro la possibilità che in aree di crisi, come è attualmente la Libia, per esempio, si stabiliscano dei presidi nei quali, naturalmente sotto l'egida in questo caso della coalizione dei Paesi, o dell'Unione europea, si possano valutare e accogliere le domande di asilo?

Questo eviterebbe quel trasferimento rischioso che è fonte non solo di tragedie ma anche di una forte e complessa confusione. Mi domando se secondo lei questa possibilità sarebbe accettata o assolutamente respinta dall'Unione europea, che in questo periodo effettivamente è molto fredda verso ogni innovazione in questo tema.

Il terzo punto è, sul rafforzamento di Frontex: che abbia mezzi propri, che formi guardie di frontiera e magari come guardie federali queste possano essere smistate laddove occorre, che ci sia migliore capacità di coordinarsi con i Paesi terzi dai quali si originano i flussi, sono tutte cose preziose, ma la responsabilità politica di Frontex è grandissima in questo caso. Infatti si vanno a toccare meccanismi complicatissimi, si arrestano natanti, si bloccano flussi e questo ha implicazioni politiche e diplomatiche di grandissima delicatezza. Mi domando perciò: a chi risponde Frontex?

Risponde ai governi, non risponde al Parlamento europeo, se non secondariamente. Mi sembra quindi che ci sia un problema politico e vorrei capire qual è la sua la sua opinione in merito.

Infine per quanto riguarda la questione del partenariato e, come ricordava il nostro Presidente, degli accordi di riammissione sottoscritti dall'Unione europea e non dai singoli Paesi, credo sia un aspetto importantissimo, anche se non bisogna illuderci che il patto per la mobilità possa risolvere i

problemi delle pressioni migratorie provenienti dai Paesi del sud Mediterraneo, perché riguarda categorie molto particolari come gli studenti e gli specializzati, settori molto limitati, mentre il grosso di manodopera generica è in cerca di lavoro e quindi forse ci sono dei limiti a questo approccio globale.

Mi scuso se ho preso troppo tempo, ma la nostra Presidente è abituata a questo e mi perdona.

PRESIDENTE. Sono abituata e anche molto grata delle richieste di informazioni che sono per noi uno spunto di ulteriore riflessione. Io darei innanzitutto la possibilità all'ambasciatore di rispondere, per poi proseguire con eventuali altri quesiti.

FERDINANDO NELLI FEROCI, *Capo della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea*. Grazie senatore Bacci, cercherò di rispondere nell'ordine ai quattro quesiti. La definizione delle circostanze che potrebbero far scattare la clausola di salvaguardia è una delle questioni più delicate e più difficili, tanto è vero che è stato oggetto di un dibattito accesissimo anche in occasione dell'adozione delle conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo.

Le conclusioni del Consiglio europeo, al paragrafo 22 - io ho la versione inglese - usano una formula estremamente generica, ambigua e che lascia ampio spazio all'interpretazione. Si parla di una reintroduzione di controlli alle frontiere esterne in una situazione autenticamente critica, nella quale uno Stato membro non sia più in grado di far fronte alle proprie obbligazioni che derivano dalle regole di Schengen. Questa formula in effetti sostituisce una formula precedente, che è stata fortemente contrastata e che faceva riferimento a due fattispecie. La prima riguardava una situazione di *défaillance* strutturale della capacità di controllo di uno Stato membro delle frontiere esterne; la seconda una situazione in cui uno Stato membro venisse sottoposto a pressioni migratorie eccezionali, straordinarie.

Per evitare di cadere nella trappola di essere poi successivamente legati troppo all'una o all'altra fattispecie, si è preferita una formula più generica, che a questo punto scarica sulla Commissione l'onere di definire in maniera più precisa queste famose circostanze. Vedremo quindi e valuteremo quando arriverà la proposta. Certamente noi sosteneremo la tesi che spetterà alla Commissione valutare la sussistenza di eventuali condizioni eccezionali, al fine di evitare che tale valutazione venga rimessa alla discrezionalità del singolo Stato membro.

Per ciò che concerne il tema dell'asilo e del regolamento di Dublino e la possibilità di spostare nei Paesi di origine le procedure di esame delle domande si tratta di un'ipotesi che non mi risulta sia attualmente all'esame; potrò approfondire. A suo tempo, prima della esplosione della crisi in Libia, avevamo cercato di negoziare sia con le autorità libiche, sia soprattutto con l'Alto Commissariato per i rifugiati che in questo settore potrebbe svolgere un ruolo fondamentale. È una pista di riflessione, per noi non è un tabù, perché anzi avevamo cercato di chiedere alle autorità libiche di collaborare con l'Alto Commissariato, poi il dialogo si interruppe perché ci fu una crisi nei rapporti tra Alto Commissariato e autorità libiche prima del tracollo del regime. È una pista che sicuramente possiamo riprendere.

Frontex e la relativa responsabilità politica rappresentano un punto delicato, perché Frontex effettivamente opera all'interno di accordi quadro con i Paesi interessati, in qualche modo sotto l'autorità della Commissione e degli Stati membri che sono coinvolti nell'operazione, ma il problema di un controllo politico di carattere generale sussiste effettivamente. L'unica cosa che voglio segnalare è che nella revisione del regolamento che è stato adottato recentemente, è stato introdotto un importante capitolo che riguarda il tema della tutela dei diritti fondamentali dei migranti; vi è addirittura quella che viene chiamata una strategia per il rispetto dei diritti fondamentali, è stata creata una figura di ufficiale per i diritti fondamentali, che ha diritto di partecipare alle operazioni di Frontex per valutare se nella gestione concreta, operativa, di queste missioni l'agenzia si attiene scrupolosamente al rispetto dei diritti fondamentali. C'è addirittura la possibilità che questo ufficiale possa sospendere l'operazione, se nel corso della medesima sono state commesse violazioni dei diritti fondamentali. Così come è stata ammessa la possibilità, sia

pure a determinate condizioni, che vengano coinvolti nella gestione delle operazioni rappresentanti di organizzazioni internazionali ed eventualmente anche gli Stati terzi che chiedano di partecipare. Si è fatto quindi sicuramente un passo avanti, nel senso di attribuire a Frontex l'impegno ad osservare alcuni parametri fondamentali in materia di rispetto dei diritti umani.

Sull'ultimo punto, i partenariati per la mobilità, sono d'accordo con lei: probabilmente è poco quello che noi possiamo allo stato offrire a questi Paesi che sono nostri *partners*, penso soprattutto ai Paesi del Mediterraneo, con incentivi sufficienti e adeguati per impegnarli in una qualche forma di gestione coordinata dei fenomeni migratori. Però ci sembra che sia già un passo avanti significativo la presa di coscienza da parte della Commissione che questo problema debba essere in qualche modo cogestito. Noi abbiamo più volte indicato alla Commissione come esempio, a suo tempo, gli accordi che avevamo stabilito e realizzato con la Libia e più di recente l'accordo che il ministro Maroni ha concluso con la Tunisia, grazie al quale si è sospeso e arrestato quel flusso di immigrati irregolari che tra marzo e aprile aveva creato così tanti allarmi, anche perché tutti destinati ad arrivare nella stessa isola.

Ci sembra quindi che questa sia una strada giusta che vale la pena incoraggiare, pur essendo consapevoli dei limiti dei mezzi che abbiamo a disposizione. Non è soltanto un problema di ottenere collaborazione nell'attuazione degli accordi di riammissione, pur essendo questo un punto importante, ma è più in generale la necessità di ottenere garanzie da questi Paesi di essere in grado di controllare sufficientemente bene il loro territorio, anche per evitare i fenomeni di organizzazioni criminali che sul traffico di esseri umani lucrano e profittano, come abbiamo visto nel corso di questi anni.

TERESIO DELFINO. Rispetto alla sua relazione, che ho apprezzato e per la quale la ringrazio, volevo soltanto fare due brevi riflessioni per sollecitare eventualmente un approfondimento. La riforma dell'accordo di Schengen è a mio avviso fondamentale, perché nelle vicende dovute all'emergenza che abbiamo patito nei mesi scorsi, si è palesata una evidente disomogeneità, diversità o difformità di interpretazione dell'accordo. La mia osservazione, pertanto, è che il ruolo del Commissario europeo per l'immigrazione dovrebbe andare nella direzione di garantire, come lei ha detto, un forte ruolo alla Commissione, nello stesso tempo intervenendo su certi elementi di debolezza, non ultimo quello dei permessi provvisori. Mi interessava sapere quale linea politica si sta seguendo in merito alla questione.

La mia seconda breve riflessione riguarda Frontex. Una delegazione del Comitato Schengen ha svolto una visita presso la sede di Varsavia dell'Agenzia, durante la quale abbiamo interloquito lungamente con i rappresentanti di Frontex. Lei ci ha illustrato le impostazioni che potrebbero portare ad una maggiore latitudine di poteri di Frontex nei rapporti con Paesi terzi, cosa che sicuramente io vedo positivamente. La questione però, che credo sia importante sottolineare, è che questo aumento dei poteri di Frontex deve trovare nella Commissione una possibilità di indirizzo vero, perché altrimenti potremmo poi avere un'agenzia, che pur nell'ambito della normativa europea che ne definisce i compiti e responsabilità, potrebbe non corrispondere pienamente alle esigenze di funzionalità.

In ultimo, a me pare che gli accordi con i Paesi terzi che vengono fatti anche dai singoli Paesi dell'Unione, come con quello stipulato con la Libia e diversi altri accordi bilaterali, dovrebbero poi in un certo senso trovare se non una modalità di convalida a livello europeo (poiché ciò lederebbe l'autonomia del governo nazionale), quanto meno un accoglimento, per evitare che ne conseguano difficoltà dovute ad una interpretazione non omogenea.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Secondo lei ed in base alla sua esperienza, che tempi possiamo prevedere credibilmente per la ridefinizione di questo sistema complessivo che tocca i vari aspetti che i colleghi già hanno sottolineato e che lei in qualche modo indicava?

Lei ha fatto un cenno all'improbabile termine del 2012.

FERDINANDO NELLI FEROCI, *Capo della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea*. Onorevole Delfino, non c'è dubbio che, perlomeno per come la interpretiamo noi, ma devo dire che mi sembra sia un orientamento abbastanza condiviso, il ruolo della Commissione nella riforma della *governance* di Schengen è e deve essere essenziale. Guai se non ci fossero regole chiare, precise, trasparenti e condivise e se non affidassimo alla Commissione il compito di monitorare l'attuazione di queste regole condivise.

Da questo punto di vista sarà sicuramente questa la linea che ispirerà la nostra azione, una volta che la Commissione avrà presentato il progetto di revisione del codice Schengen, ma posso anticipare che questa è la linea sulla quale ci siamo pronunciati in ogni occasione in cui è stato necessario dare un segnale di orientamento alla Commissione, prima che la medesima presenti la proposta. D'altra parte mi risulta che questo è l'orientamento della Commissione.

Aggiungo che l'allarme sulla tenuta del sistema della libera circolazione dei cittadini è un allarme motivato, non soltanto a causa delle vicende che hanno interessato il rapporto tra l'Italia e la Francia: è di pochi giorni fa la decisione del Governo danese di reintrodurre dei controlli alle proprie frontiere la cui natura ancora non è chiara. Questa circostanza ha molto allarmato in particolare la Commissione, che ha già disposto una missione ispettiva sui confini tra la Germania e la Danimarca e tra quest'ultima e la Svezia, per valutare effettivamente la portata di tali controlli e l'eventuale esistenza di fattispecie di violazioni della normativa Schengen. Vi è quindi la necessità di introdurre degli elementi di chiarezza in una materia estremamente sensibile, anche politicamente, che, se eccessivamente affidata (come è attualmente) al libero arbitrio e alle scelte discrezionali dei singoli Stati membri, rischia di minare seriamente alla base i principi fondamentali di funzionamento del sistema di Schengen.

Quanto a Frontex e al rapporto con i Paesi terzi, lei ha perfettamente ragione: Frontex dovrà essere assistito nel tentativo di sviluppare accordi operativi con i Paesi terzi anche dalla Commissione, perché Frontex in sé e di per sé non ha *leverage*, non ha strumenti sufficienti per convincere i Paesi terzi a collaborare con la gestione operativa delle missioni. È utile quindi, necessario e opportuno - e su questo tema abbiamo molto insistito - che la Commissione affianchi, sostenga e lavori in parallelo con Frontex: la Commissione infatti può mettere sul piatto del negoziato argomenti convincenti, come per esempio misure di assistenza finanziaria, progetti di cooperazione che spaziano ben oltre il tema della gestione dei flussi migratori, mentre Frontex può soltanto chiedere ai Paesi interessati - sto pensando in particolare al caso della Tunisia - di farsi carico, per esempio, di gestire insieme le operazioni di pattugliamento, con l'obiettivo di riportare all'interno delle proprie acque territoriali e dei propri porti, eventualmente, imbarcazioni che siano destinate a trasportare immigrati illegali. È fondamentale, quindi, che la Commissione sostenga e supporti Frontex nei suoi rapporti, sicuramente non facili, con i Paesi terzi.

Altrettanto importante e direttamente collegato a questo, è il tema degli accordi che i singoli Stati membri possono essere in grado di realizzare con Paesi terzi di origine e di transito. Tanto più efficaci e tanto più portatori di risultati positivi saranno tali accordi, quanto più l'Unione europea potrà in qualche modo supportare e sostenere gli Stati membri, nel quadro di un impegno organico che non lasci esposto, nella definizione di un rapporto collaborativo non sempre facile da gestire, soltanto il Paese membro che è più direttamente sottoposto al rischio di fenomeni migratori.

Noi eravamo faticosamente riusciti prima dello scoppio della crisi in Libia a convincere la Commissione in tal senso e già si stava negoziando da tempo un accordo complessivo mai realizzato con la Libia, che comprendeva un importante capitolo destinato alla gestione dei flussi migratori. Poi tutto si è interrotto per le note vicende, ma questo va a rafforzare sicuramente il suo argomento, onorevole Delfino, per cui è necessario che i singoli Stati membri siano organicamente supportati e sostenuti anche dalle istituzioni europee nella gestione dei flussi migratori. La difficoltà è che molto spesso ci si scontra con sensibilità diverse, inutile nasconderselo, motivo per cui queste tematiche procedono con molta lentezza e apparentemente con pochi risultati operativi: le sensibilità dei Paesi del nord sono per esempio completamente diverse dalle sensibilità dei Paesi più direttamente esposti a problemi di flussi migratori.

Quanto alla domanda del senatore Gamba sui tempi per vedere concluso il progetto di riforma organico che comprende da un lato il tema dell'asilo, dall'altro la riforma della *governance* di Schengen, io sarei molto prudente sull'indicazione di scadenze: ormai infatti molte di queste materie, quasi tutte, sono adottate in procedura di codecisione e l'esperienza di questi anni ci dimostra che il Parlamento europeo è sempre più che mai assertivo nel far valere le proprie competenze e le proprie responsabilità, con il risultato di una normativa più ragionata, più ponderata, sicuramente migliore di quella prodotta dalla sola decisione del Consiglio, ma con un inevitabile allungamento dei tempi, in un dialogo spesso complesso e negoziati non facili tra Consiglio e Parlamento.

Quindi io sarei prudente nella definizione di scadenze: per l'asilo ci siamo dati la scadenza del 2012 che nessuno considera realistica; per la riforma di Schengen, non disponiamo ancora neppure dei testi su cui fare una prima valutazione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Strizzolo, vorrei esporre una mia riflessione sulle considerazioni che scaturiscono dall'audizione in corso.

Innanzitutto mi rallegro moltissimo del fatto che lo spirito dell'accordo di Schengen sia rimasto intatto: Ciò rappresenta una grandissima conquista per tutti i membri dell'Unione europea e mi auguro possa consolidarsi sempre di più. Il Comitato dovrebbe svolgere una missione in Bulgaria e Romania, sull'ingresso dei due Paesi nel sistema Schengen l'Italia ha già espresso un parere favorevole, mentre non ricordo se ci siano ancora dei veti più o meno velati da parte di altre nazioni europee.

La seconda riflessione riguarda tutte le informazioni che abbiamo avuto sullo stato della fortezza Europa: l'Europa si muove decisamente su una direttiva di limitazione delle migrazioni che naturalmente non può piacere a nessuno, perché la storia dell'umanità è fatta da migrazioni e quindi ogni limitazione, ancorché evidentemente «imposta» dalle circostanze della crisi finanziaria più che economica, ci fa tristezza. Tuttavia su questa questione della fortezza Europa è molto importante che non prevalga in nessun caso una mentalità militare di semplice contenimento delle spinte migratorie.

IVANO STRIZZOLO. Anche io rapidissimamente farò alcune considerazioni.

È evidente che in questa fase sugli Stati membri dell'Unione Europea pesano le difficoltà di una crisi finanziaria.

Lei nella sua esposizione più volte, giustamente, ha fatto riferimento alla necessità e all'opportunità che si realizzi sempre di più, anche se in misura graduale, un sostanziale trasferimento di funzioni e di parti di sovranità dagli Stati membri alla Commissione europea proprio quando questa è chiamata a compiere alcune particolari valutazioni e scelte.

Mi auguro che da questo punto di vista il nostro Paese, che è stato uno degli artefici dell'Unione europea, continui a essere protagonista nella direzione del rafforzamento di una coesione sempre più politica dell'Unione; registro però che forse le difficoltà che incontriamo in questo ambito non sono solo legate alla crisi finanziaria di questi giorni, ma a un riemergere in diversi Stati membri non dico di una forma di egoismo nazionale, ma di una tendenza per così dire alla chiusura, forse quasi alla ripresa di pezzi di sovranità che in passato sono stati ceduti.

Lei svolge un ruolo che la pone in condizione di essere un osservatorio complesso, ma allo stesso tempo privilegiato; i colleghi hanno già chiesto e sottolineato i percorsi, i tempi e le previsioni sia per la revisione di Dublino 2, sia per la riscrittura e la riformulazione di Schengen, come per la riformulazione di requisiti e regole specifiche più precise. Stiamo andando avanti, oppure siamo in una fase di stallo se non addirittura di regressione rispetto ai nostri auspici circa una sempre maggiore forza di coordinamento e di coesione a livello di Unione europea?

FERDINANDO NELLI FEROCI, *Capo della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea*. Sulla questione evocata dalla Presidente Boniver in relazione alla candidatura di Bulgaria

e Romania all'adesione al sistema di Schengen, credo che siamo ormai abbastanza vicini alla chiusura: non è stata fissata una data precisa, ma il Consiglio dovrebbe essere in grado di assumere una decisione nel prossimo autunno, se non ci saranno ulteriori ostacoli.

Come sapete, dal punto di vista tecnico, sia la Romania che, successivamente, la Bulgaria hanno superato tutti gli esami, gli *stress test* relativi all'ingresso nel sistema Schengen. Francia e Germania tuttavia avevano aggiunto un requisito ulteriore, che non aveva a che vedere direttamente con i criteri per l'adesione a Schengen: questo requisito consisteva nel rispetto di ulteriori condizioni imposte a Bulgaria e Romania nel quadro degli accordi di post-adesione all'Unione europea, concernenti soprattutto il rispetto della normativa e degli impegni assunti in materia di lotta alla corruzione.

Mi sembra di capire che ormai soprattutto la Francia (la Germania ha infatti seguito una richiesta francese) sia disposta a chiudere questo capitolo. Resta ancora qualche resistenza dei Paesi Bassi, tuttavia mi auguro - ripeto - che sia possibile chiudere con soddisfazione questo *dossier* in autunno. Non c'è dubbio però, e qui mi collego alla domanda del Vicepresidente, che anche questi segnali di improvvisa prudenza da parte di Paesi fondatori - sto parlando di Francia e Paesi Bassi e in parte della Germania - sono la testimonianza di quel clima a cui lei accennava di incertezza, di tendenza alla rinazionalizzazione, di scarso entusiasmo per il progetto europeo.

La lentezza e le difficoltà con le quali ci siamo confrontati sul capitolo della gestione dei fenomeni migratori con mezzi comuni e risposte comuni, è un aspetto di questo problema, ma noi oggi siamo di fronte a una situazione ben più drammatica, che coinvolge la stabilità della zona euro. Le notizie che ho avuto stamani parlano ancora di una situazione di incertezza quanto alla possibilità di trovare un accordo, al vertice di giovedì, sul pacchetto di aiuti alla Grecia e più in generale su misure sufficientemente credibili nei confronti dei mercati, per impedire il cosiddetto contagio che ormai ha lambito Paesi come la Spagna e l'Italia. Non stiamo più parlando di Paesi relativamente poco importanti dal punto di vista del peso complessivo del loro PIL rispetto al PIL complessivo della zona euro, stiamo parlando, qualora veramente il fenomeno dovesse interessare ancor più direttamente Spagna e Italia, di un complesso di Paesi (tra quelli che sono attualmente, come si dice in gergo, «sotto programma», cioè Portogallo, Irlanda e Grecia più Spagna e Italia) che rappresentano quasi il 40 per cento del prodotto interno lordo di tutta la zona euro.

A fronte di questa drammatica situazione che è sotto gli occhi di tutti, noi constatiamo purtroppo ancora molte incertezze, molti ripensamenti e molti tentennamenti da parte dell'azionista di riferimento della zona euro e dell'Unione europea in particolare che è il Governo tedesco. Mi fermo qui, perché questo è un tema che ci porterebbe molto lontano, ma per rispondere al suo quesito devo dire che purtroppo questa è una fase molto difficile, molto poco entusiasmante del progetto europeo, nel quale si procede, se posso dire, con tre passi avanti e due indietro, cercando di fronteggiare al meglio le sfide enormi che vengono dall'esterno, come la stabilità della moneta comune e i flussi migratori, con risposte che però onestamente non sempre sono all'altezza di quello che ci si aspetterebbe dall'Unione europea.

PRESIDENTE. La ringrazio per essere intervenuto all'audizione odierna, che dichiaro conclusa.

La seduta termina alle 13,15.